ANNO XXII - N. 40 — DOMENICA 8 Ottobre 1922 - « Nostra Bandiera » — (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo n. 1

Perchè la legge venga applicata

Ciò che dice e ciò che vale una circolare ministeriale

La circolare che l'onorevole Alessio guardasigilli ha diramato ultimamente alla magistratura per richiamare la sua attenzione sulla frequenza e gravità dei reati contro la libertà individuale, frutto della odierna esasperazione delle lotte di partito e in particolar modo dei metodi incivili di violenza coi quali troppo spesso si esplica l'attività... polemica del fascismo nei confronti degli altri partiti, per quanto sia stata passata sotto silenzio dai grandi organi della stampa liberale filofascista, merita di essere sottolineata e di richiamare l'attenzione del pubblico, nel timore che l'attenzione della magistratura continui ad essere, come è stata sin qui, poco più che un pio desiderio.

* * *

La circolare Alessio, bisogna riconoscerlo a sua lode, è stilata in termini abbastanza chiari e precisi.

Dopo avere constatato come il paese sia frequentemente turbato da fatti delittuosi, talora gravissimi, determinati ed occasionati da competizioni politiche, il ministro rileva l'osservazione fatta che spesso si presentano figure di reati, che a prima vista sembra non trovino una precisa sanzione.

Ma un esame più profondo — ribatte — dimostra che anch'essi non possono sfuggire alle repressioni. «In particolar modo — scrive il ministro — avviene non di rado che associazioni o gruppi politici impongono a determinate persone talvolta rivestite di mandato politico, di abbandonare una data residenza o dimora o di non accedervi o comunque di svolgere l'attività loro in modo contrario o diverso da quello voluto, sotto la minaccia di atti violenti.

Il reato è di una gravità rilevante, non solo perchè lede diritti personali intangibili, ma anche, e più specialmente, perchè colpisce e scuote l'autorità dello Stato, che è compito di ogni cittadino di sostenere o rafforzare.

Il ritenere che lo Stato non possa proteggere i suoi cittadini dalla violenza privata significa umiliarlo o dargli una stimmata di debolezza, avvilendone le funzioni e diminuendone la rispettabilità all'interno e all'estero.

Il credere, poi, che vi siano dei gruppi, occulti o palesi, i quali possano impunemente menomare la libertà individuale, significa reagire contro la storia e la natura dello Stato Italiano, il quale ha i suoi fondamenti nella libertà individuale più completa, che si svolge entro l'orbita delle leggi».

Si sono voluti, è vero, **due anni di caccia all'uomo** perchè il governo si accorgesse di questo «reato di una gravità rilevante»; ci sono voluti due anni di **violenze inaudite** perchè il ministro della giustizia si accorgesse che questo «reato di gravità rilevante» lede, è vero, i diritti della libertà personale dei singoli cittadini, ma lede anche, in primo luogo e sopratutto, l'autorità dello Stato e la sua stessa essenza funzionale; ci sono voluti due anni per giungere a questa elementare scoperta o constatazione; ma finalmente, se Di vuole, ci siamo arrivati.

* * *

Il guardasigilli chiude la sua circolare rammentando ai magistrati che nel Codice Penale esiste un art. 154 che commina per reati siffatti la reclusione estensibile fino a cinque anni; e che nel Codice di Procedura penale esiste un art. 313 che commina ai responsabili di tali reati il mandato di cattura.

Richiamo questo di una assoluta necessità visto che, sinora, i nostri magistrati sembrano colpiti da parziale amnesia, ignorare completamente l'esistenza di tali articoli.

Comunque venga tardi questo richiamo è dunque il caso di ripetere l'antico adagio: meglio tardi che mai.

Soltanto sorge ora un quesito, l'angoscioso quesito di questo tragico periodo in cui l'autorità dello Stato e l'autorità della legge sembrano smarrirsi, paralizzarsi, naufragare di fronte all'assalto audace della violenza faziosa.

Quale valore avrà, effettivamente, sulla magistratura il richiamo del suo capo supremo?

Perchè siamo oggi precisamente in questa dolorosissima situazione: di non sapere, con sicurezza se le decisioni e le direttive del potere centrale trovino ancora eco e ripercussione negli organi locali; di non sapere se gli organi di polizia, se i quadri dell'esercito, se i magistrati costituiscono realmente una gerarchia, ligia ai principî della disciplina, pronta a rispondere agli impulsi che vengono loro trasmessi o se essi stessi partecipano al pericoloso contagio di anarcoidismo che ha invaso il paese.

Gli art. 154 del C. P. e 313 del C. P. P. non potevano essere ignoti alle nostre Procure del re, **ma nessun rappresentante della legge si è mai sognato di ricordarsene e di curarne l'applicazione.**

* * *

Basterà ora il solenne richiamo del ministro guardasigilli a svegliare questi dormienti, a scuoterli dal loro torpore e dalla loro complice apatia?

E' più che lecito nutrire dei dubbi in materia.

Un giornale socialista genovese, il «Lavoro», tentando una applicazione locale della circolare Alessio scrive:

«Per rimanere nella provincia di Genova solo negli ultimi due mesi si sono dovute deplorare le espulsioni dell'on. Ferri da Rapallo e dell'on. Matteotti da Varazze per non parlare dei numerosi casi minori. Negli ultimi due mesi; il che significa che i reati non sono ancora caduti in prescrizione. Ecco, dunque, una buona occasione per la nostra magistratura per dimostrare che le circolari del ministro di grazia e giustizia non vaniscono alle sue orecchie come le ciarle di Perpetua e che gli articoli del codice penale non sono diventati per essa altrettanti periodi delle famose grida manzoniane..... Ma noi confessiamo il nostro scetticismo: siamo certi, purtroppo che, anche dopo il severo richiamo del ministro Alessio, i nostri giudici continueranno ad ascoltare, sorridendo, dalla viva voce degli stessi loro autori i racconti pittoreschi delle imposizioni dei bandi, come hanno ascoltato sorridendo dalla viva voce, cioè non molto viva perchè era quella di un semimorto, di un loro cancellire la recente pietosa istoria delle bastonate che, in quel di Sampierdarena, lo punirono dell'audacia di aver osato assolvere una missione affidatagli dai suoi superiori. Quando i giudici giungono, come sono giunti tra noi, a chiedere ai fasci il «lasciapassare» in paese ove essi dovevano compiere indagini per l'istruzione di processi, è vano sperare che la parola del ministro possa richiamarli al senso del dovere».

Qualche cosa di simile, crediamo, potrebbe essere scritto nei confronti di ogni provincia d'Italia.

E' di ieri, ad esempio, l'episodio clamoroso dell'onorevole Miglioli a Cremona.

Ne sappiamo che dalla magistratura cremonese siasi presa alcuna iniziativa nei confronti dell'on. Farinacci e degli altri corresponsabili del bando imposto al deputato popolare cremonese; eppure sarebbe questa una magnifica occasione per dimostrare che la circolare Alessio non rimane lettera morta.

Ma in ogni parte d'Italia questa dei bandi «fascisti» è ormai diventata una consuetudine assicurata d'impunità: benchè questi bandi non siano anonimi nè pubblicati alla macchia, benchè compaiano su giornali e rechino le firme di direttori e di comitati i cui componenti sono facilmente identificabili non abbiamo conoscenza di un sol caso — diciamo di un caso solo — in cui la magistratura italiana siasi ricordata di fare il suo dovere, abbia mostrato di accorgersi di essere di fronte a dei reati che dovevano essere perseguiti e puniti.

Avrà la circolare Alessio il potere di metter fine a questo stato di cose e di richiamare all'applicazione della legge i suoi interpreti e rappresentanti?

Auguriamocelo.

In ogni modo essa rimane sempre un eloquente segno dei tempi.

***

Chi ha salvato l'Italia?

Il grigio-verde! rispondiamo noi.

Chi la «tradisce ed immiserisce?»

« La fratricida guerriglia faziosa!» risponde Gabriele D'Annunzio.

Ne prendano nota le camicie nere, azzurre, rosse ecc.!

* * *

Dignità di liberti

Sui marciapiedi dell'opportunismo, curvano la schiena file sempre più lunghe di lustrascarpe e di cortinaggi del fascismo — come ieri del comunismo.

Professorali accenti, accordi di lira, avenevolezze procaci...

Ben fa Mussolini a flagellare tutte queste terga prone con la sua più violenta retorica: ma ahimè; la retorica non incide l'epidermide di cuoio assueta a ben altre intemperie.

Oh, funghire d'improvvisati scrittoruculi, sbrodolanti le nuove tavole sacre di non si sa quale sindacalismo, cooperativismo, economia **dernier cri!**

Al fascismo non poteva capitare jattura più massacrante: tutta questa folla caotica che adora per propiziarsela la violenza altrui e spera una sistemazione, e che ieri scodinzolò ingualdrappata in rosso ai piedi di Bombacci e di Modigliani, fa così... come dire

Ma del suo lezzo impesterà quanto di sano possa per avventura esserci nel nuovo partito: si comporterà con questo come con gli altri, pel suo destino impudico.

Dopo il discorso di Mussolini — a proposito, che da detto costui di nuovo? e che cos'è quella sua pitica distinzione monarchica?... Lui è repubblicano perchè è troppo monarchico!!! Lui è monarchico sino a che la Monarchia è... fascista.

Proprio così: cioè, **sicut in quantum** la monarchia diverrà assoluta!... Altra dimostrazione che non sa andare innanzi, va indietro: si indietreggia verso manie di governi assoluti, cui generazioni di martiri frantumarono. Avremo, perchè no?, come necessario complemento, la forca e il boia; avremo finalmente un Governo.

Poichè è facile, diceva Mazzini, governare con lo stato d'assedio.

A chi si permetta pensare col proprio cervello, la museruola; a chi ciancì di libertà di pensiero — giustamente definita da... Lenin (sic!) passatismo piccolo-borghese — la gabbia; perchè non rechi sulla livrea le iniziali del padrone e i galloni del regime, il piombo

Ah, saremo forti!

Peggio che la Russia degli Czar, la Francia dei Luigi, l'Austria degli Absburgo, e la Persia di Sapur...

Contro il socialismo che **livella animalescamente gl'individui**, avremo un **regime che livella i cervelli**: tutta Italia fascista.

Oh, scodinzolamenti di liberali messi in fila, con schiene flesse, ad adorare il nuovo nume, Moloch in camicia, che li reciderà!

Ma che belle cose che si vedono e si sentono nel Bel Paese nell'anno 1922!... Chi ce l'avesse detto quando in trincea sotto la pioggia e le granate, ragionavamo di libertà e di democrazia!...

Quel che più innamora però è vedere che mentre Mussolini canta l'epicedio alla democrazia e allo Stato liberale, investendolo del suo più fiero dispregio, sedicenti liberali e sedicenti democratici fingono di non sentire, intronandosi le orecchie coi propri battimani.

Peccato: negli scoli della piscina di Mussolini fermentano germi d'anfibi e pescano ova di rettili.

Noi compatiamo questi giovani illusi, d'improvviso circondati dalla ressa dei clienti, — liberti che applaudono ogni tiranno, ma parassiti volubili, ma piovre voraci, ma stipendiati a tanto al mese.

Avranno il fegato, nella loro inesperienza, di superarli, come noi facemmo, col lor più sentito disgusto?

—Jor—

— + ❋ + —

La riscossa turca

Re Costantino di Grecia è stato detronizzato per la seconda volta. Gli succede il figlio.

Il Papa ha fatto appello ai turchi, perchè si accontentino dei loro successi bellici e accettino di trattare la pace. A questo scopo ha inviato un suo speciale rappresentante presso Kemal pascià.

Ha fatto distribuire 500.000 lire ai profughi, a qualsiasi religione essi appartengano.

---

23 morti e 37 prigionieri si sono avuti in uno scontro tra truppe regolari ed irregolari presso Killorghin (Irlanda). Presso Trales sono stati uccisi 13 ribelli.

L' On. LUCIANI

È il Ministro delle Terre... disgraziate.

Gira anche lui per vedere. Verrà anche a Udine.

Parlerà, ne siamo sicuri, elogiando il patriottismo dei Friulani, la loro tenacia nel lavoro ecc. ecc....

Non ce ne dispiace, ma le son cose che sappiamo ormai a memoria...

Vorremmo invece vedere quel risultato concreto che da quattro anni si sta attendendo invano...

Quattro anni, On. Luciani, non son pochi, e non son pochi neppure i vostri impiegati d'intendenze e d'agenzie.

Vorrebbe, Lei, vedere a che punto sono le vantate disposizioni di precedenza ai piccoli, gli ordini di accelerare i pagamenti, le prescrizioni per un ritmo meno pesante e burocratico?

E saprà dire al suo collega del Tesoro che il Friuli non dev'essere il solo campo esperimentale delle... economie del Governo?

Si provi, on. Luciani, e se crede potrà omettere il patriottismo e la tenacia con quel che segue...

Gliene saremo grati lo stesso.

Chi fondò le Scuole del popolo?

Molto si è scritto e si è parlato intorno alla scuola popolare come una conquista della civiltà moderna.

Anzi si è voluto decantarla ai quattro venti come una vittoria della scuola laica e attribuirne la paternità ad educatori anticattolici, pur di dimenticare l'origine prima e mettere in oblio un Santo della Chiesa Cattolica, che fu anima di quel movimento innovatore che si verificò nel campo scolastico alla fine del sec. XVI e nel sec. XVII.

Oggi l'istruzione laica sembra che canti vittoria mediante la mostruosa e assurda «scuola senza Dio», ma, d'altra parte il nostro animo si riapre alla gioia poichè nuovi orizzonti appaiono relativi alla vera libertà scolastica.

E' dunque ben doveroso, mostrare nella sua grandiosa bellezza, ingiustamente offuscata per pura partigianeria settaria, e far rivivere nella sua vera grandezza quel grande Educatore e Maestro, S. Giuseppe Calasanzio, che fu il **Fondatore della Scuola popolare gratuita** e che per mezzo della sua Istituzione «Le Scuole Pie» ha arecato tanto e tanto bene all'umanità.

PER I FIGLI DEL POPOLO

Per quanto si percorrano le antiche memorie fino all'epoca del Calasanzio, non si trova alcuno che inizi realmente l'opera di redenzione dei figli del popolo mediante l'istruzione.

Troveremo dei grandi precettori, dei grandi pedagogisti che teorizzano, un Vittorino da Feltre che però non si occupa d'istruzione popolare.

Verrà poi il Protestantesimo il quale proclamerà che il popolo sia istruito, perchè sappia interpretare da sè la Bibbia, ma la scuola popolare resterà un semplice postulato.

Nella controriforma cattolica S. Ignazio di Lojola, e con lui la Compagnia di Gesù, acquista col suo metodo organico, l'egemonia nell'insegnamento medio e superiore, ma non si occupa affatto d'istruzione primaria! S. Filippo Neri si fa apostolo della gioventù nelle officine, negli oratorii, nel confessionario; S. Girolamo Emiliani negli orfanotrofi.

Solo il Calasanzio si fa apostolo dei figli del popolo e fonda gratuitamente per essi delle scuole primarie, dove anch'essi possano aver la fortuna d'imparare a leggere, a scrivere, a far di conto e sviluppare la propria mente e il proprio cuore alla pratica del vivere cristiano e civile.

PER MISSIONE LA SCUOLA

E' l'autunno del 1597; un'ispirazione divina l'aveva fatto partire dall'Aragona (Spagna) sua terra natale, alla volta di Roma, e un'altra ispirazione divina (mentre attraversa una piazza della città e vede, con sommo suo dolore, una turba di ragazzi scalzi e laceri che, rincorrendosi, sghignazzano e trascendono dalle parole ad atti licenziosi) lo assicura **che la sua missione è la scuola.**

Così questo magnanimo aragonese, di stirpe principesca, dopo essersi rivolto invano ai maestri stipendiati dei vari rioni, alla Camera Capitolina e ad altri Ordini Religiosi già fiorenti perchè si aprissero scuole popolari pubbliche e gratuite, ad imitazione del Divino Maestro, chiamò intorno a sè i piccoli e con sorriso paterno disse loro: «Venite a me cari pargoletti, io v'insegnerò il timor di Dio, base d'ogni sapienza».

SCUOLE GRATUITE

Questo fu il programma di sana pedagogia che il Calasanzio pose a base delle nuove scuole popolari gratuite che aprì in quell'anno stesso in un locale di S. Dorotea, il quartiere più povero del popoloso Trastevere, col solo aiuto di quel parroco e d'un altro sacerdote.

«Scuole Pie» egli le intitolò perchè al solo nominarle si riconoscesse quali fossero i mezzi e quale il loro fine.

Ed ecco i fanciulli del popolo accorrere a frotte, a centinaia, alla scuola del Calasanzio, a quella scuola in cui l'educazione e l'istruzione, specie delle plebi, fu ed è ancora l'unico mezzo efficacissimo per conoscere le eterne leggi, amare Dio e seguire la virtù.

In breve tempo gli alunni aumentano sino a circa 1500 quando le Scuole Pie si stabiliscono in S. Pantaleo; già compaiono i primi salutari effetti: le case e le officine cominciano a riformarsi; nelle famiglie migliorano i costumi e per le strade di Roma non si vedono più quelle turbe di ragazzi vagabondi e maleducati.

Spesso, al contrario, lo sguardo dei passanti — si ferma su altre schiere di fanciulli: sono schiere però di fanciulli bene ordinati, silenziosi e modesti che il Calasanzio stesso e i suoi maestri accompagnano alle proprie case perchè non si fermino per le strade ad imparare il vizio.

Oh! mirabile perseveranza!

LA LOTTA DEI MAESTRI STIPENDIATI

Sorte senza alcun mezzo finanziario il Calasanzio sorregge quelle Pie Scuole, pagando i maestri e dando gratuitamente ai fanciulli poveri il necessario per la scuola.

Era la carità cristiana che la Provvidenza Divina faceva piovere su quel campo ubertoso. Ma l'invidia fa capolino: i maestri rionali stipendiati delle scuole a pagamento per la classe agiata, vedendo le loro scolaresche diminuire di giorno in giorno, l'accusano come «maestro di mascalzoni» (frase che ridonda invece a suo onore e ingigantisce ancora più la sua nobile iniziativa) e come sostenitore di una scuola dove s'insegnava il vizio e l'irreligione.

Calunnia!

In quelle scuole invece, oltre all'esempio del Calasanzio, parlava dal sommo delle pareti il Divin Crocifisso: quegli innocenti pargoletti vi alzano spesso gli occhi e una dolce rugiada irrorava il loro cuore, che s'irrobustiva sempre più nella pratica delle più belle virtù cristiane.

Le virtù quindi di Giuseppe trionfa, e due visite da parte dell'Autorità ecclesiastica ottengono il fine contrario: le Scuole Pie cioè sono approvate e sovvenzionate dallo stesso Pontefice Paolo V e da vari Cardinali, Prelati e Patrizi romani.

« FARE ED INSEGNARE »

L'opera Calasanziana adunque si sviluppa sempre più; alla scuola primaria s'è aggiunta la scuola classica, ai maestri stipendiati son succeduti dei volenterosi accorsi ad arruolarsi sotto il vessillo del Calasanzio «facere et docere» e così il 1622 l'opera si può dire compiuta mediante il definitivo riconoscimento ufficiale del Papa Gregorio XV, il quale erige ad Ordine Regolare con voti solenni la Congregazione delle Scuole Pie.

Ed ecci attorno al Maestro formarsi in pochi anni una ghirlanda di anime generose che attirate dalla fama del grande Istitutore e dalla bontà dell'opera, abbandonata la famiglia e ogni bene temporale, pieni d'amore per quei pargoli che Gesù amò, fecero a gara per entrare nella nuova milizia e si sparsero, pieni di santo ardimento, per l'Italia e per il mondo, innalzando una gloriosa bandiera: «**Istruzione e pietà**» e iniziando quella schiera interminabile di «Scolopi» letterati e scienziati, che seguendo il mirabile esempio del loro Padre, resero le Scuole Pie sorgente di beni innumerevoli alla Religione e alla Patria.

OPERA MONDIALE

In pochi anni le Scuole Pie distendono i loro benefici padiglioni in tutta Italia, nella Spagna, nell'Austria, nell'Ungheria, nella Polonia e in altre parti del mondo e tali sono le richieste che da parte di popoli e regnanti pervengono al Santo Fondatore, che questi è costretto ad esclamare: «Se io ne avessi un esercito saprei tosto ove mandarli».

Ovunque appaiono gli Scolopi, come all'apparire del sole, le nebbie dell'ignoranza si diradano, i costumi si riformano, il popolo migliora e tornano a fiorire le virtù più belle.

E quanti padri di famiglia modello, cittadini incorrotti, umili operai ed illustri uomini nelle scienze e nelle arti sono usciti, da oltre tre secoli dalle Scuole Pie!

Essi, come ben s'esprime un illustre Porporato, fanno brillare bella, pura, incantevole la luce del sapere e la fiamma della pietà, onde li accese la carità sapiente ed ammirabile del Calasanzio.

Tutto il sistema educativo del Fondatore della Scuola Popolare aveva dunque di mira il maggior aumento di pietà, «ad majus pietatis incrementum» fu il motto che pose a capo delle sue Costruzioni.

EDUCARE BISOGNA!

Egli volle che i suoi figli fossero legati da un quarto voto speciale, l'**educazione specie dei fanciulli**, e che avessero una salda formazione spirituale e intellettuale perchè a loro volta potessero essere veri plasmatori di anime.

S. Giuseppe Calasanzio non ha scritto nessuna opera pedagogica; basta pe-

rò leggere le centinaia delle sue lettere per gustarvi tanto e tante brevi ma succose norme riguardanti la scuola, il maestro e lo scolaro per poter arguire, senza ombra di errore, che Egli fu un grande pedagogista.

Due sono i punti principali che raccomanda con insistenza nelle sue lettere. **La Scuola dev'essere una missione come quella che tende a formare le anime dei fanciulli, e base d'ogni insegnamento dev'essere il Santo amor di Dio.**

Quest'ultimo anzi forma il fulcro d'ogni lettera e questo fu il segreto dell'entusiasmo e della virtù prodigiosa della sua scuola. L'edificio adunque della sua Istituzione poggiava su tale solidissima pietra, per cui resistette mirabilmente agli urti di malevoli nemici, i quali non contenti d'aver fatto soffrire tanto da fargli meritare il titolo di «Novello Giobbe» lo accusarono talmente da farlo condurre, vecchio nonagenario, attraverso le vie di Roma, sotto i dardi cocenti del solleone, fra gl'insulti e gli obbrobri del popolo, alle Carceri del Sant'Uffizio.

L'innocenza del Calasanzio però trionfava, ma gli assalti dei tristi aumentarono sicchè l'Ordine delle Scuole Pie soppresso (646) e le membra della santa milizia disperse.

Mirabile pazienza del nostro Eroe!

Le ultime sue lettere sono riboccanti di dolore e di conforto, di fiducia e di speranza che egli inculca ai suoi Religiosi, e siccome l'opera sua era opera di Dio, Egli stesso ne predisse la sicura e vicina ricostruzione quando nel 1648 il suo spirito, purificato dal dolore, salì a raccogliere la corona dei giusti, chiudendo la sua epopea piena d'amore e di dolore, di momentanee sconfitte e di trionfi.

Ed infatti mentre nemici esultavano delle loro effimere vittorie e mentre il popolo di Roma accorreva alla venerata tomba del Santo di Peralta che sempre più veniva glorificato con frequenti miracoli, la grande opera calasanziana risorgeva (1656) più fulgida e più bella per ricalcare quella via maestra già indicata dal Santo Fondatore e continuare il suo cammino ascensionale, a portatrice di benessere e di civiltà.

NON SI EDUCA SENZA DIO!

Le Suole Pie, secondo il giudizio del grande educatore **Niccolò Tommaseo, abbracciavano la fede e la carità, l'intelletto e il cuore, la parola e l'opera, la compassione e l'amore, gli uomini e Dio.**

Le scuole moderne invece non sono più «Pie» questo dolce e soave appellativo è stato cancellato poichè s'è voluto cacciarne Dio e ridurle in tante tane; ma, ricordiamolo bene, chè solamente quando trionferanno i sani principii che informarono l'Istituzione del grande spagnuolo di nascita, ma italiano d'elezione, e quando si sentiranno di nuovo le dolci parole: «Venite fili audite me; timorem Domini docebo vos» solamente allora potremo sperare nella salvezza della nostra patria e delle altre nazioni.

FRANCESCO BUONO.

***

Viva la libertà!...

A Venezia nella sala terrena dell'Ateneo Veneto l'on. Fradeletto dovette, dopo un quarto d'ora, interrompere un suo discorso perchè a suon di fischi e di «basta! basta!», i fascisti si erano arrampicati sulle inferriate con aria minacciosa, mostrando randelli; altri urtavano violentemente il portone, intendendo di penetrare nella sala. L'on. Fradeletto, rivolto ai fascisti che si mostravano dietro l'inferriata, ha esclamato: «Ho combattuto per molti anni il sovversivismo, ho combattuto i negatori della Patria e non credevo di dover deplorare che gli italiani mi impedissero di parlare delle glorie d'Italia».

Il prof. Iona ricordò come mai fosse avvenuto che all'Ateneo Veneto venisse impedito ad un uomo di coltura di esporre le proprie idee: Nicolò Tommaseo nella stessa sala parlò ardentemente di italianità dinanzi agli sgherri dell'Austria e pure la parola fu rispettata.

La dimostrazioneo sarebbe stata provocata da una lettera accusatoria contro Fradeletto, accompagnata da un biglietto di Mussolini che si rimetteva alle deliberazioni del fascio veneziano. **La** lettera accennerebbe alla parte che il senatore Fradeletto ebbe nelle interruzioni fatte a un discorso del sen. Ziliotto, di Zara, in Senato.

Presenziava tra i dimostranti il conte Piero Foscari, ex deputato, che in occasione del discorso Ziliotto aveva avuto un aspro incidente col Fradeletto. Lo Ziliotto com'è noto, aveva detto tra l'altro che se i quaranta milioni d'italiani l'avessero pensata in un modo e Gabriele D'Annunzio in un altro, egli avrebbe dato ragione a quest'ultimo.

In compenso abbiamo la notizia che l'on. Salandra s'è dichiarato fascista onorario. Non effettivo per ragioni di età: anni 69. E la notizia viene da Troia.

Per una polemica

Il settimanale «Combattente» organo «apolitico» dei più... apolitici combattenti, attaccò con rabbia e livore più che settimo il Consorzio delle Cooperative bianche di lavoro. Al «Combattente» fece eco il «Lavoratore» dei socialisti.

Erode e Pilato vanno a braccetto quando si tratta di attaccare i maledettissimi bianchi!

Noi anzitutto domandiamo: Perchè questa polemica? Che cosa ne sperano di trarre e combattenti e rossi?

Forse rafforzare il principio della cooperazione già tanto combattuto dagli speculatori privati?

Se pensiamo a questo una profonda tristezza c'invade l'animo.

E' troppo avvilente vedere come lo spirito di parte soffochi ogni più larga idea anche in quelli che di quella idea si dicono o si fanno credere tenaci assertori e duci fedeli.

Ma tant'è!

Si voleva attaccare il nostro Consorzio perchè nostro e non si guardò ad altro.

Le cause?

Malefatte amministrative?

No!

Ingerenze disoneste per ottenere l'appalto dei lavori in questione?

No!

Tradimento o sfruttamento dei soci?

Neppure!

Ed allora?

Allora un pretesto: il ritardo nell'inizio dei lavori sul primo tronco della Villasantina-Ampezzo. Soltanto questo perchè l'accusa mossa all'on. Fantoni di aver tentato a Roma la pastetta per salvare il Consorzio, quelli stessi che l'avevano formulata dovettero amaramente rimangiarsela.

Il tanto strombazzato ritardo nei lavori(a proposito d ritardi... non ci hanno nessun peccato i cooperatori combattenti e rossi?...) non dipese ne da male volontà, ne da secondi fini da parte del nostro Consorzio.

Il ribasso del 15.51 per cento — scrive il Consorzio — da noi offerto per i lavori del primo lotto era frutto di accurato esame fatto sul progetto, sul capitolato di appalto, sulla tariffa d i prezzi unitari, sulla natura del terreno da muovere. Intendevamo che tutti gli scavi venissero compensati al prezzo di al N. 1 della tariffa prezzi unitari, mentre dopo avvenuta la consegna la direzione delle Ferrovie dello Stato di Ampezzo ci comunicò doversi intendere compensato oltre il carico, il trasporto, lo scarico e la messa in figura anche lo scavo delle cave di prestito, con il solo prezzo di cui al numero 2 della tariffa suddetta relativo ai rilevati (lire 2.20 il mc.?!).

La nostra logica interpretazione si delineò subito come elemento di principio e tale da costrngerci a non dare inizio al lavoro in quella parte ove esiste la divergenza finchè non verrà risolta la questione di principio.

Abbiamo però sollecitato alla Direzione delle Ferrovie un ordine di servizio che ci autorizzi ad iniziare subito i lavori solo in quella parte ove il nostro principio non viene intaccato».

Fin qui il Consorzio.

Ora c'è qui truffa, o in qualsiasi modo c'è ragione di biasimo in questa linea di condotta del nostro Consorzio?

Difendendo, o meglio appurando una clausola del contratto che altrimenti verrebbe a gravare su tutti i lavoratori non difende invece gli interessi di questi?

In altre parole il Consorzio prima di lanciarsi nei lavori chiede i mezzi per non sacrificare i lavoratori.

E diciamo lavoratori perchè il nostro Consorzio è formato con il vero sano criterio cooperativistico; le nostre Cooperative sono di autentici lavoratori e il Consorzio per essi direttamente tratta e lavora.

Non vi sono di mezzo affari più o meno privati, non c'entrano iniziative ed utili personali, non ci sono cessioni a terzi; non impegni con speculatori o con imprese private, non investimenti di fondi in affari sballati, o versamenti a fondo perduto per giornali che si stampano e muoiono a Roma...

No! Tutto questo non c'è, non avviene nel Consorzio delle Cooperative bianche!

Pare invece che questo **no** non si possa ripetere per il Sindacato combattenti e per il Consorzio rosso.

Su tutto questo la polemica ferve sulla stampa quotidiana; Cesan Benoni fa la voce grossa ma non persuade; c'è un giurì d'onore in vista che dovrebbe appurare le cose...

Comunque noi siamo fieri di poter asserire fin d'ora e non solo a detto nostro, che il Consorzio bianco riesce ed è al di fuori di ogni sospetto; che la polemica con stracci poco puliti al vento non l'abbiamo voluta noi...

Se Cesan Benoni e il suo «Combattente» mastica e sputa amaro non sappiamo che farcene...

Prima di lanciare la pietra bisogna essere sicuri d'essere senza peccati, e prima di scandalizzarsi o fingere di **scandalizzarsi** per il fuscello altrui **bisogna stare attent se c'è una trave** propria.

Il deficit ferroviario!

1.150.000 biglietti gratuiti

Il numero delle carte di libera circolazione sulle FF. SS. rilasciate nell'esercizio 1920-21 completamente gratuite e per l'intera rete, ammonta a N. 4146 in tale numero non sono comprese le tessere rilasciate ai membri dei due rami del Parlamento.

Il numero delle stesse carte di libera circolazione, ma con percorso limitato sempre interamente gratuite, ammonta a n. 15.234. Complessivamente, vi sono dunque in Italia 19.380 carte di libera circolazione per l'intero o limitato percorso.

Furono inoltre concessi dei libretti personali che danno diritto a ribasso su percorsi effettivamente effettuati in numero di 250.000 per gli impiegati dello Stato, 60.000 per i maestri elementari, 40.000 per gli ufficiali e sotto-ufficiali del R. Esercito.

A tali numeri vanno aggiunti 170.000 libretti a favore delle famiglie dei sovraindicati aventi diritto. Quanto ai giornalisti nazionali ed esteri nel passato esercizio furono rilasciati 1293 libretti contenenti ciascuno 24 scontrini ciascuno per altrettanti viaggi a riduzione.

Furono infine rilasciati agli agenti delle Ferrovie dello Stato e degli uffici speciali delle Ferrovie e famiglie, ai pensionati ferroviari e famiglie, al personale di altre amministrazioni ferroviarie e di navigazione con cui esistono scambi, nonchè (per quanto si tratti di piccolo numero) agli impiegati degli uffici doganali presso le stazioni ferroviarie ed a parte dei funzionari del Ministero dei LL. PP., del Senato, della Camera dei Deputati, con le rispettive famiglie, 1.150.000 biglietti completamente gratuiti.

Tutto questo senza commenti!

La Gioventù Cattolica

per i bambini affamati della Russia

TREVISO, 28. — Il Consiglio Regionale della Gioventù Cattolica, muovendo dall'appello del Pontefice per una sottoscrizione a favore dei bambini affamati della Russia, promuove una sottoscrizione presso i Presidenti Federali, Sottofederali e dei Circoli affinchè la Gioventù Cattolica del Veneto dia quanto può e si appresti alla raccolta delle offerte, con conferenze, serate di beneficenza oboli alla porta delle chiese.

Nuova Crociata

Da Verona è partito il primo squillo di battaglia, il primo movimento contro il mal vezzo, ahimè! tutto italiano della bestemmia.

Al movimento che, prima di essere religioso, è profondamente etico, hanno aderito, al di sopra di ogni concezione politica e confessionale, uomini autorevolissimi — da Antonino Anile a Luigi Luzzatti, da Achille Loria a Benedetto Croce, da Roberto Bracco a Giovanni Gentile — che han visto come altamente educativi siano gl'intenti della nobile iniziativa.

Non è necessario credere nella Divinità per essere avversari della bestemmia, basta essere uomini educati, uomini che han per gli altri un po' di quel rispetto che vogliono — e non a torto — per se stessi.

L'uomo educato a sentimenti di gentilezza non farà mai in modo di mancar di rispetto alle opinioni altrui, non scenderà mai all'insulto, non pronuncerà parole volgari; l'uomo educato a sentimenti di gentilezza non bestemmierà

L'individuo che vomita volgari contumelie contro un suo simile, alla stessa guisa di un individuo che bestemmia, ecita un senso di disgusto e di ribellione per la grossolana brutalità; un popolo che ha sulle labbra l'insulto osceno e la bestemmia si dimostra poco evoluto e poco educato.

Gli stranieri che vengono in Italia notano troppo spesso la rozzezza delle nostre genti, notano la facilità alla parola grassa ed alla bestemmia e si domandano se l'Italia abbia scuole, se in queste scuole, oltre a leggere ed a scrivere, si pensa ad educare, si pensi ad istillare nell'animo dei fanciulli sentimenti nobili di correttezza e di gentilezza.

Tutto ciò non ci fa onore davvero e prova che, anche prima di essere questione di religione, quella della bestemmia è questione di educazione.

Giusta adunque ed altamente civile la lotta iniziatasi contro la bestemmia in tante parti d'Italia.

Ma e qui nel nostro Friuli?

Ma e qui nella nostra Udine?

Non sarebbe ora di scuoterci e di formare al di sopra e al di fuori di ogni divisione di parte, un centro di combattimento o di propaganda antiblasfema?

Ne guardagneremmo in dignità, in educazione pubblica e privata.

Il Congresso socialista

Farvene una cronaca?

No! Si dovrebbero raccontare troppi pugilati, tumulti e offese scambievoli, cose del resto troppo note per un Congresso socialista.

Vi diremo invece che una nuova crisi s'è risolta, che una nuova divisione infrange l'esercito rosso. I collaborazionisti furono espulsi dal partito.

Turati, Modigliani, Treves e loro seguaci sono dei scomunicati.

Trionfa il massimalismo con Serrati e con l'«Avanti!»... senza rivoluzione.

E il proletariato che soffre e lavora?

Baie! Al Congresso non hanno avuto tempo di parlarne...

E i problemi che travagliano popolo e istituzioni?

Neppure una parola! Il Congresso aveva ben altro da fare!...

***

"Non taceremo,,

L'avv. Terriani, segretario provinciale del P. P. di Alessandria, il quale alcuni giorni fa venne aggredito e percorso dal deputato fascista Torre, pubblica una lettera aperta di protesta in cui, fra l'altro, scrive: «Ai vostri schiaffi e alle vostre bastonature di domenica rispondo con questo scritto.

Scuserete il metodo antiquato e agli occhi dei vostri, forse meno cavalleresco.

Ma, io nonostante tutto, ritengo ancora che nè schiaffi, nè bastonature, possano cancellare una verità, nè soffocare una idea in un uomo che, per questa verità e per questa idea, non poco sangue, è disposto a rimettere, ma tutta la vita».

Dopo aver ricordato che egli e il suo partito hanno sempre combattuto il socialismo, ma non possono accettare i metodi fascisti, l'avvocato Torriani prosegue: «Gli affigliati ai fasci domandano — e la domanda è quasi sempre imposizione..... — che anche i popolari versino tributi per sostenere le organizzazioni vostre.

Vi pare sia questo un rispettare me e i miei soci?

Con quegli stessi denari voi forse fate stampare i manifesti che ancor oggi leggiamo in Alessandria, pieni di menzogne e d'insulti contro di noi.

Aggiungiamo ancora che oramai in provincia ci è tolta la libertà di voto.

Nelle elezioni amministrative i popolari non possono più fare alcuna affermazione e neppure astenersi dalla urne.

Si è giunti ad eccessi non conosciuti dai bolscevichi del 1919.

E non volete che in nome del mio partito e di quanti cittadini vogliono ligeramente amare le proprie terre e lavorare per esso, io non elevi la mia voce contro i colpevoli di un simile stato di cose?

Non bastoneremo non incendieremo, non ammazzeremo, **ma non taceremo.**

Per quanto v'ha di più sacro al mondo, per questa patria italiana che vogliamo sempre più bella e più cristiana, saremo sempre i primi in ogni opera di giustizia, i primi contro ogni iniquità».

***

La leva sulla classe 1903

I giovani nati nell'anno 1903 sono chiamati all'esame personale ed arruolamento a Udine, nei locali piano terra del Tribunale Civile (ingresso Vicolo Porta) nei giorni e mesi dell'anno in corso indicati nella seguente tabella:

Splimbergo: ottobre 16; Lusevera: 16; Meduno-Travesio 17; Tarcento: 18; Pinzano - S. Giorgio Richinvelda: 18; Treppo Grande: 18; Tramonti Sopra - Tramonti Sotto: 19; Nimis: 19; Sequals - Vito d'Asio, Pratischis, Segnacco: 20; Castelnuovo, Cassacco, Tricesimo: 21; Clauzetto, Forgaria, Ciseriis, Magnano: 23; S. Daniele, Chions: 24; S. Vito Fagagna, S. Vito al Tagliamento: 25; Coseano, Dignano, Morsano: 26. Maiano, Valvasone: 27; Moruzzo, Casarsa, S. Odorico: 28; Rive d'Arcano, Sesto al Reghena: 30; Colloredo, Ragogna, S. Martino, Cordovano: 31; Fagagna, Pravisdomini, Arzene: novembre 3; Palmano, Latisana: 6; Gonars: 7; Muzzana, Palazolo, Pocenia: 8; Porpetto, Bicinicco, Castions, Precenicco: 8; S. Giorgio Nogaro, Trivignano, Ronchis: 9; Rivignano, Teor, Bagnaria Arsa: 10; Carlino, Marano, S. Maria la Longa, Codroipo: 13; Gemona: 14; Buia: 15; Bordano, Rivolto, Sedegliano: 16; Artegna, Montenars, Osoppo, Camino di Codroipo: 17; Trasaghis, Venzone, Bertiolo: 18; Talmassons, Varmo, Tavagnacco. 21; Moretto, Pozzuolo: 22; Mortegliano, Martignacco; 23; Lestizza, Pavia: 24; Reana, Pradamano, Feletto Umberto: 25; Pasian di Prato, Pasian Schiavonesco, Pagnacco; 27; Campoformido, Udine dal 1 al 100; 28; Udine dal 101 al 250: 29; Udine dal 251 al 400: 30; Udine dal 401 all'ultimo: 1 dicembre.

Sedute Suppletive

Mandamenti di Codroipo, Gemona e Tarcento 3 gennaio 1923; Latisana, S. Vito, Spilimbergo 4 gennaio; S. Daniele, Palmanova, Udine: 5 genaio.

Battaglie Sindacali

Disdette e agricoltura

Un breve esame tecnico del problema

Coloro che studiano il problema delle disdette dei contadini si sono soffermati finora quasi esclusivamente al lato sociale e giuridico del problema. Tra essi è doveroso ricordare l'avv. Spallino che sulla «Vita del Popolo» di Como del 15 settembre u. s. esamina coscienziosamente la cosa, rimettendo tra l'altro in evidenza la contraddizione enormemente ingiusta del legislatore italiano che protegge fino e forse oltre al 1924 gli inquilini di case civili e **abbandona a sè stessi col 1922 gli inquilini di case coloniche.**

E v'è questa aggravante, che cioè i contadini sono i **fabbri della nazione**, su cui solo si possa realmente sperare per la nostra restaurazione. E' su questo aspetto che qui si vuole insistere.

L'esecuzione pura e semplice delle disdette significa un vantaggio od uno svantaggio per l'agricoltura, per la produzione nazionale?

Sotto questo aspetto, che è un aspetto puramente tecnico-economico, il problema delle disdette non è mai stato troppo osservato mentre invece il problema rientra anche esso nel complesso della crisi finanziaria attuale dell'Italia e non tra gli ultimi.

La sua soluzione in un senso piuttosto che in altro, può aggravare o alleggerire e di molto la nostra crisi.

All'estero e in Italia

E se si ha una prova evidentissima dall'esempio di parecchie nazioni d'Oltr'Alpe che hanno messo a caposaldo della loro saldezza e prosperità nazionale l'agricoltura e gli agricoltori, favorendo con ogni mezzo quella e proteggendo con una stabilità questi. L'Inghilterra, che ha creato, possiamo dire, artificialmente un gran numero di piccoli proprietari e circondato di molte protezioni i coltivatori contro le facili disdette; la Danimarca, anch'essa grande creatrice di piccoli proprietari, che in tutta la sua legislazione ha una apertissima protezione dei coltivatori nei confronti dei proprietari assenteisti; il Belgio che ha creato i migliori tipi di contratti agrari a tutela dei coltivatori contro la speculazione; le più progredite nazioni insomma dimostrano l'assoluta necessità che per la prosperità dell'agricoltura nazione, nel giuoco internazionale delle esportazioni ed importazioni, vi sia una sicura tutela che dia ai coltivatori garanzia sicura per migliorare sempre.

Ed in Italia?

Mi preme qui notare che escludiamo per ora dal nostro esame il problema dei contadini salariati o avventizi, le cui condizioni esigono un esame particolare e soluzioni speciali.

Ci riferiamo ai contadini coloni parziari, mezzadri e piccoli affittuari che per l'intensità e la varietà della loro produzioni costituiscono uno dei capisaldi della nazione.

Orbene, in Italia, per essi siamo oggi al punto di... abandonarli a sè stessi, in balia di chi si vuole, anche del più sfacciato speculatore!

A volontà e capriccio del proprietario, senza che questi debba rendere conto ad alcuno, i coltivatori debbono fra pochi mesi poter essere sfrattati!

E se non quest'anno, l'anno venturo, quando piaccia a chi dice: il padrone sono me!

La teoria degli agrari

E l'agricoltura? E l'economia agricola nazionale?

Il senatore Einaudi in parecchi dei suoi sproloqui quotidiani sul «Corriere della Sera» ha sostenuto a spada tratta che è nello interesse dell'agricoltura e della economia nazionale il dar libero corso e libera esecuzione alle disdette.

Egli fonda la sua tesi però su una ipotesi falsa, che cioè i disdettati siano in blocco tutti dei farabutti montati dai bianchi o dai rossi, e sulla teoria rancida del dottrinarismo liberale, della selezione che colle disdette si compie tra i contadini facendo uscire dal rango gli indegni e stimolando i fiacchi a ben fare.

Ma il senatore Einaudi ragiona al tavolino o, da qualche caso singolo da lui visto, ne tira una conseguenza generale e perciò falsa.

Oh, venga il senatore Einaudi nella campagna! E vedrà che, per esempio, delle ottomila disdette ora in giro nell'alto milanese-comasco, **la più gran parte riguardano contadini tra i più anziani, più provetti e più calmi** e che il metro per le disdette non sono le doti del contadino, ma la volontà del proprietario: vedrà colonie di centinaia di contadini senza una disdetta perchè il proprietario **ragiona**; vedrà invece paesi intieri tutti disdettati, perchè così piacque al proprietario.

Ha sbagliato indirizzo il senatore Einaudi incolpando i contadini d'esser causa delle disdette: e basta esaminare anche singolarmente perchè ognuno che spassionatamente giudichi se ne persuada.

Da questo stato di fatto resta perciò infirmata in gran parte anche la teoria della selezione.

Certo che sarebbe un gran vantaggio per l'agricoltura poter avere dei coltivatori tutti meritevoli di medaglia d'oro alle mostre agricole o zootecniche.

Ma pensar di voler arrivare a questo colla selezione a mezzo delle disdette è come uccidere la gallina per cercarvi nll'interno le uova.

Per eliminare qualche indegno non occorre infatti un sistema generale che pesi su tutti; un giudice di corte d'assise non può condannar in blocco 10 persone perchè sa che tra esse ve n'è una colpevole: così non si può far pendere su tutti come una spada di Damocle il terrore della disdetta perchè qualcuno se la merita.

Quanto poi allo spingere i fiacchi a far meglio, la cosa è anche qui ben diversa nella realtà.

Basta girare nelle campagne e chiunque abbia un po' di pratica d'agricoltura può facilmente toccare con mano che anzichè spingere i fiacchi a far meglio la disdetta spinge i buoni a lavorar fiaccamente e peggio ancora.

Le disdette sono una tempesta

Una gran quantità di contadini hanno personalmente fatto al sottoscritto nella primavera scorsa questo ragionamento: «Ci dica se al S. Martino debbo andarmene si o no, perchè, se debbo andarmene, vango od aro tutta la cottica che ho, e metto giù dappertutto granoturco e patate sforzando la produzione» E così lascierebbero la terra impoverita al sommo, così che possono occorrere più anni per portarla al grado di fertilità normale.

Quello che avviene per i prodotti del suolo avviene, e più gravemente, per i prodotti del soprasuolo cioè per i prodotti del soprasuol, cioè per le piantagioni arboree, che nelle zone a coltura intensiva tenute dai contadini in piccole conduzioni dirette come nel milanese-comacco, rappresentano una cospicua parte della produzione.

Non solo non si ha un miglioramento di esse, ma, sotto la disdetta, si ha un vero regresso e per quantità e per qualità. La scure intacca il castello dei gelsi, l'aratro o la vanga ne intacca le radici; le viti non sono sostituite, non sono concimate e non sono potate col dovuto riguardo per l'anno veniente; e si ha tra tutte le piantagioni in genere una maggior mortalità.

Per questo gli studiosi della agricoltura chiamano il mutamento di coltivatore in un podere una vera tempesta, con effetti gravi per parecchi anni.

Nel nostro caso milanese-comasco la tempesta sarebbe un vero ciclone che si scatena ovunque, data la grande quantità di queste tempeste singole.

Il sottoscritto, da un esame accurato di parecchi casi e di tutte le voci che costituiscono il danno sofferto da questa tempesta ne calcola la somma persa dall'agricoltura nella cifra media di non meno di 1000 lire all'ettaro.

Il danno è irrimediabilmente sofferto dall'agricoltura e dalla nazione.

... e più ancora di una tempesta

Ma il male è ancor più grave: il paragone della disdetta colla tempesta si riferisce al danno esterno che subisce l'agricoltura; vi è ancora in più un altro danno proveniente dal **regime attuale di disdetta**, più grave ancora per l'agricoltura e paragonabile questo colla malattia del **falchetto** o marciume radicale che lentamente mina alla vita dei gelsi di molte zone.

Per poterlo constatare basta paragonare, nella nostra alta Brianza per esempio, i fondi condotti da piccoli proprietari con gli altri condotti da piccoli affittuari.

Presso i primi troviamo vigneti completamente ricostruiti ed in grande rigoglio, gelsi ben tenuti, copiose piante da frutta, colture erbacee che dimostrano una sicura concimazione.

Presso i secondi invece quasi tutte le colture hanno una minore efficienza e si incontrano dei **ronchi** dove dalla fillossera in qua non s'è fatto ancor nulla. Esistono eccezioni a questo stato di fatto generale; ma esse hanno le proprie particolari ragioni che non fanno che confermare la regola.

E la causa di ciò è questa che il contadino ne ha e non avrà mai nessuna voglia di lavorare per altri.

Vista la gragnuola di granuola di disdette di questi anni egli, e forse fondatamente, pensa che l'anno prossimo potrà colpire anche lui: a che affaticarsi e spendere di più?

La fatica, il tempo ed il danaro per il miglioramento agricolo locale grav

rò leggere le centinaia delle sue lettere per gustarvi tanto e tante brevi ma sucoose norme riguardanti la scuola, il maestro e lo scolaro per poter asserire, senza ombra di errore, che Egli fu un grande pedagogista.

Due sono i punti principali che raccomanda con insistenza nelle sue lettere. La Scuola dev'essere una missione come quella che tende a formare le anime dei fanciulli, e base d'ogni insegnamento dev'essere il Santo amor di Dio.

Quest'ultimo anzi forma il fulcro d'ogni lettera e questo fu il segreto dell'entusiasmo e della virtù prodigiosa della sua scuola. L'edificio adunque della sua Istituzione poggiava su tale solidissima pietra, per cui resistette mirabilmente agli urti di malevoli nemici, i quali non contenti d'aver fatto soffrire tanto da fargli meritare il titolo di «Novello Giobbe» lo accusarono talmente da farlo condurre, vecchio nonagenario, attraverso le vie di Roma, sotto i dardi cocenti del solleone, fra gl'insulti e gli obbrobrii del popolo, alle Carceri del Sant'Uffizio.

L'innocenza del Calasanzio però trionfava, ma gli assalti dei tristi aumentarono sicchè l'Ordine delle Scuole Pie soppresso (646) e le membra della santa milizia disperse.

Mirabile pazienza del nostro Eroe!

Le ultime sue lettere sono riboccanti di dolore e di conforto, di fiducia e di speranza, che egli inculca ai suoi Religiosi, e siccome l'opera sua era opera di Dio, Egli stesso ne predisse la sicura e vicina ricostruzione quando nel 1648 il suo spirito, purificato dal dolore, salì a raccogliere la corona dei giusti, chiudendo la sua epopea piena d'amore e di dolore, di momentanee sconfitte e di trionfi.

Ed infatti mentre nemici esultavano delle loro effimere vittorie e mentre il popolo di Roma accorreva alla veneratà tomba del Santo di Peralta che sempre più veniva glorificato con frequenti miracoli, la grande operacalasanziana risorgeva (1656) più fulgida e più bella per ricalcare quella via maestra già indicata dal Santo Fondatore e continuare il suo cammino ascensionale, a portatrice di benessere e di civiltà.

NON SI EDUCA SENZA DIO!

Le Suole Pie, secondo il giudizio del grande educatore Niccolò Tommaseo, **abbracciavano la fede e la carità, l'intelletto e il cuore, la parola e l'opera, la compassione e l'amore, gli uomini e Dio.**

Le scuole moderne invece non sono più «Pie» questo dolce e soave appellativo è stato cancellato poichè s'è voluto cacciarne Dio e ridurle in tante tane; ma, ricordiamolo bene, che solamente quando trionferanno i sani principii che informarono l'Istituzione del grande spagnuolo di nascita, ma italiano d'elezione, e quando si sentiranno di nuovo le dolci parole: «Venite fili audite me; timorem Domini docebo vos» solamente allora potremo sperare nella salvezza della nostra patria e delle altre nazioni.

FRANCESCO BUONO.

***

Viva la libertà!...

A Venezia nella sala terrena dell'Ateneo Veneto l'on. Fradeletto dovette, dopo un quarto d'ora, interrompere un suo discorso perchè a suon di fischi e di «basta! basta!», i fascisti si erano arrampicati sulle inferriate con aria minacciosa, mostrando randelli; altri urtavano violentemente il portone, intendendo di penetrare nella sala. L'on. Fradeletto, rivolto ai fascisti che si mostravano dietro l'inferriata, ha esclamato: «Ho combattuto per molti anni il sovversivismo, ho combattuto i negatori della Patria e non credevo di dover deplorare che gli italiani mi impedissero di parlare delle glorie d'Italia».

Il prof. Iona ricordò come mai fosse avvenuto che all'Ateneo Veneto venisse impedito ad un uomo di coltura di esporre le proprie idee: Nicolò Tommaseo nella stessa sala parlò ardentemente di italianità dinanzi agli sgherri dell'Austria e pure la parola fu rispettata.

La dimostrazioneo sarebbe stata provocata da una lettera accusatoria contro Fradeletto, accompagnata da un biglietto di Mussolini che si rimetteva alle deliberazioni del fascio veneziano. La lettera accennerebbe alla parte che il senatore Fradeletto ebbe nelle interruzioni fatte a un discorso del sen. Ziliotto, di Zara, in Senato.

Presenziava tra i dimostranti il conte Piero Foscari, ex deputato, che in occasione del discorso Ziliotto aveva avuto un aspro incidente col Fradeletto. Lo Ziliotto com'è noto, aveva detto tra l'altro che se i quaranta milioni d'italiani l'avessero pensata in un modo e Gabriele D'Annunzio in un altro, egli avrebbe dato ragione a quest'ultimo.

In compenso abbiamo la notizia che l'on. Salandra s'è dichiarato fascista onorario. Non effettivo per ragioni di età: anni 69. E la notizia viene da Troia.

Per una polemica

Il settimanale «Combattente» organo apolitico dei più... apolitici combattenti, attaccò con rabbia e livore più che settario il Consorzio delle Cooperative bianche di lavoro. Al «Combattente» fece eco il «Lavoratore» dei socialisti.

Erode e Pilato vanno a braccetto quando si tratta di attaccare i maledettissimi bianchi!

Noi anzitutto domandiamo: Perchè questa polemica? Che cosa ne sperano di trarre e combattenti e rossi?

Forse rafforzare il principio della cooperazione già tanto combattuto dagli speculatori privati?

Se pensiamo a questo una profonda tristezza c'invade l'animo.

E' troppo avvilente vedere come lo spirito di parte soffochi ogni più larga idea anche in quelli che di quella idea si dicono o si fanno credere tenaci assertori e duci fedeli.

Ma tant'è!

Si voleva attaccare il nostro Consorzio perchè nostro e non si guardò ad altro.

Le cause?

Malefatte amministrative?

No!

Ingerenze disoneste per ottenere l'appalto dei lavori in questione?

No!

Tradimento o sfruttamento dei soci?

Neppure!

Ed allora?

Allora un pretesto: il ritardo nell'inizio dei lavori sul primo tronco della Villasantina-Ampezzo. Soltanto questo perchè l'accusa mossa all'on. Fantoni di aver tentato a Roma la pastetta per salvare il Consorzio, quelli stessi che l'avevano formulata dovettero, amaramente rimangiarsela.

Il tanto strombazzato ritardo nei lavori(a proposito di ritardi... non ci hanno nessun peccato i cooperatori combattenti e rossi?...) non dipese nè da male volontà, nè da secondi fini da parte del nostro Consorzio.

Il ribasso del 15.51 per cento — scrive il Consorzio — da noi offerto per i lavori del primo lotto era frutto di accurato esame fatto sul progetto, sul capitolato di appalto, sulla tariffa dei prezzi unitari, sulla natura del terreno da muovere. Intendevamo che tutti gli scavi venissero compensati al prezzo di al N. 1 della tariffa prezzi unitari, mentre dopo avvenuta la consegna la direzione delle Ferrovie dello Stato di Ampezzo ci comunicò doversi intendere compensato oltre il carico, il trasporto, lo scarico e la messa in figura anche lo scavo delle cave di prestito, con il solo prezzo di cui al numero 2 della tariffa suddetta relativo ai rilevati (lire 2.20 il mc.?!).

La nostra logica interpretazione si delineò subito come elemento di principio e tale da costrngerci a non dare inizio al lavoro in quella parte ove esiste la divergenza finchè non verrà risolta la questione di principio.

Abbiamo però sollecitato alla Direzione delle Ferrovie un ordine di servizio che ci autorizzi ad iniziare subito i lavori solo in quella parte ove il nostro principio non viene intaccato».

Fin qui il Consorzio.

Ora c'è qui truffa, o in qualsiasi modo c'è ragione di biasimo in questa linea di condotta del nostro Consorzio?

Difendendo, o meglio appurando una clausola del contratto che altrimenti verrebbe a gravare su tutti i lavoratori non difende invece gli interessi di questi?

In altre parole il Consorzio prima di lanciarsi nei lavori chiede i mezzi per non sacrificare i lavoratori.

E diciamo lavoratori perchè il nostro Consorzio è formato con il vero sano criterio cooperativistico: le nostre Cooperative sono di autentici lavoratori e il Consorzio per essi direttamente tratta e lavora.

Non vi sono di mezzo affari più o meno privati, non c'entrano iniziative ed utili personali, non ci sono cessioni a terzi; non impegni con speculatori o con imprese private, non investimenti di fondi in affari sballati, o versamenti a fondo perduto per giornali che si stampano e muoiono a Roma...).

No! Tutto questo non c'è, non avviene nel Consorzio delle Cooperative bianche!

Pare invece che questo no non si possa ripetere per il Sindacato combattenti e per il Consorzio rosso.

Su tutto questo la polemica ferve sulla stampa quotidiana; Cesan Benoni fa la voce grossa ma non persuade; c'è un giuri d'onore in vista che dovrebbe appurare le cose...

Comunque noi siamo fieri di poter asserire fin d'ora e non solo a detto nostro, che il Consorzio bianco riesce ed è al di fuori di ogni sospetto; che la polemica con stracci poco puliti al vento non l'abbiamo voluta noi...

Se Cesan Benoni e il suo «Combattente» mastica e sputa amaro non sappiamo che farcene...

Prima di lanciare la pietra bisogna essere sicuri d'essere senza peccati, e prima di scandalizzarsi o fingere di **scandalizzarsi** per il fuscello altrui **bisogna stare attent se c'è una trave** propria.

Il deficit ferroviario!

1.150.000 biglietti gratuiti

Il numero delle carte di libera circolazione sulle FF. SS. rilasciate nell'esercizio 1920-21 completamente gratuite e per l'intera rete, ammonta a N. 4146 in tale numero non sono comprese le tessere rilasciate ai membri dei due rami del Parlamento.

Il numero delle stesse carte di libera circolazione, ma con percorso limitato sempre interamente gratuite, ammonta a n. 15.234. Complessivamente, vi sono dunque in Italia 19.380 carte di libera circolazione per l'intero o limitato percorso.

Furono inoltre concessi dei libretti personali che danno diritto a ribasso su percorsi effettivamente effettuati in numero di 250.000 per gli impiegati dello Stato, 60.000 per i maestri elementari, 40.000 per gli ufficiali e sotto-ufficiali del R. Esercito.

A tali numeri vanno aggiunti 170.000 libretti a favore delle famiglie dei sovraindicati aventi diritto. Quanto ai giornalisti nazionali ed esteri nel passato esercizio furono rilasciati 1293 libretti contenenti ciascuno 24 scontrini ciascuno per altrettanti viaggi a riduzione.

Furono infine rilasciati agli agenti delle Ferrovie dello Stato e degli uffici speciali delle Ferrovie e famiglie, ai pensionati ferroviari e famiglie, al personale di altre amministrazioni ferroviarie e di navigazione con cui esistono scambi, nonchè (per quanto si tratti di piccolo numero) agli impiegati degli uffici doganali presso le stazioni ferroviarie ed a parte dei funzionari del Ministero dei LL. PP., del Senato, della Camera dei Deputati, con le rispettive famiglie, 1.150.000 biglietti completamente gratuiti.

Tutto questo senza commenti!

La Gioventù Cattolica

per i bambini affamati della Russia

TREVISO, 28. — Il Consiglio Regionale della Gioventù Cattolica, muovendo dall'appello del Pontefice per una sottoscrizione a favore dei bambini affamati della Russia, promuove una sottoscrizione presso i Presidenti Federali, Sottofederali e dei Circoli affinchè la Gioventù Cattolica del Veneto dia quanto può e si appresti alla raccolta delle offerte, con conferenze, serate di beneficenza oboli alla porta delle chiese.

Nuova Crociata

Da Verona è partito il primo squillo di battaglia, il primo movimento contro il mal vezzo, ahimè! tutto italiano della bestemmia.

Al movimento che, prima di essere religioso, è profondamente etico, hanno aderito, al di sopra di ogni concezione politica e confessionale, uomini autorevolissimi — da Antonino Anile a Luigi Luzzatti, da Achille Loria a Benedetto Croce, da Roberto Bracco a Giovanni Gentile — che han visto come altamente educativi siano gl'intenti della nobile iniziativa.

Non è necessario credere nella Divinità per essere avversari della bestemmia, basta essere uomini educati, uomini che han per gli altri un po' di quel rispetto che vogliono — e non a torto — per se stessi.

L'uomo educato a sentimenti di gentilezza non farà mai in modo di mancar di rispetto alle opinioni altrui, non scenderà mai all'insulto, non pronuncerà parole volgari; l'uomo educato a sentimenti di gentilezza non bestemmierà

L'individuo che vomita volgari contumelie contro un suo simile, alla stessa guisa di un individuo che bestemmia, ecita un senso di disgusto e di ribellione per la grossolana brutalità; un popolo che ha sulle labbra l'insulto osceno e la bestemmia si dimostra poco evoluto e poco educato.

Gli stranieri che vengono in Italia notano troppo spesso la rozzezza delle nostre genti, notano la facilità alla parola grassa ed alla bestemmia e si domandano se l'Italia abbia scuole, se in queste scuole, oltre a leggere ed a scrivere, si pensa ad educare, si pensi ad istillare nell'animo dei fanciulli sentimenti nobili di correttezza e di gentilezza.

Tutto ciò non ci fa onore davvero e prova che, anche prima di essere questione di religione, quella della bestemmia è questione di educazione.

Giusta adunque ed altamente civile la lotta iniziatasi contro la bestemmia in tante parti d'Italia.

Ma e qui nel nostro Friuli?

Ma e qui nella nostra Udine?

Non sarebbe ora di scuoterci e di formare al di sopra e al di fuori di ogni divisione di parte, un centro di combattimento o di propaganda antiblasfema?

Ne guadagneremmo in dignità, in educazione pubblica e privata.

Il Congresso socialista

Farvene una cronaca?

No! Si dovrebbero raccontare troppi pugilati, tumulti e offese scambievoli, cose del resto troppo note per un Congresso socialista.

Vi diremo invece che una nuova crisi s'è risolta, che una nuova divisione infrange l'esercito rosso. I collaborazionisti furono espulsi dal partito.

Turati, Modigliani, Treves e loro seguaci sono dei scomunicati.

Trionfa il massimalismo con Serrati e con l'«Avanti!»... senza rivoluzione.

E il proletariato che soffre e lavora?

Baie! Al Congresso non hanno avuto tempo di parlarne...

E i problemi che travagliano popolo e istituzioni?

Neppure una parola! Il Congresso aveva ben altro da fare!...

***

"Non taceremo,,

L'avv. Torriani, segretario provinciale del P. P. di Alessandria, il quale alcuni giorni fa venne aggredito e percosso dal deputato fascista Torre, pubblica una lettera aperta di protesta in cui, fra l'altro, scrive: «Ai vostri schiaffi e alle vostre bastonature di domenica rispondo con questo scritto.

Scuserete il metodo antiquato e agli occhi dei vostri, forse meno cavalleresco.

Ma, io nonostante tutto, ritengo ancora che nè schiaffi, nè bastonature, possano cancellare una verità, nè soffocare una idea in un uomo che, per questa verità e per questa idea, non poco sangue, è disposto a rimettere, ma tutta la vita».

Dopo aver ricordato che egli e il suo partito hanno sempre combattuto il socialismo, ma non possono accettare i metodi fascisti, l'avvocato Torriani prosegue: «Gli affigliati ai fasci domandano — e la domanda è quasi sempre imposizione..... — che anche i popolari versino tributi per sostenere le organizzazioni vostre.

Vi pare sia questo un rispettare me e i miei soci?

Con quegli stessi denari voi forse fate stampare i manifesti che ancor oggi leggiamo in Alessandria, pieni di menzogne e d'insulti contro di noi.

Aggiungiamo ancora che oramai in provincia ci è tolta la libertà di voto.

Nelle elezioni amministrative i popolari non possono più fare alcuna affermazione e neppure astenersi dalla urne.

Si è giunti ad eccessi non conosciuti dai bolscevichi del 1919.

E non volete che in nome del mio partito e di quanti cittadini vogliono ligeramente amare le proprie terre e lavorare per esso, io non elevi la mia voce contro i colpevoli di un simile stato di cose?

Non bastoneremo non incendieremo, non ammazzeremo, **ma non taceremo.**

Per quanto v'ha di più sacro al mondo, per questa patria italiana che vogliamo sempre più bella e più cristiana, saremo sempre i primi in ogni opera di giustizia, i primi contro ogni iniquità».

***

La leva sulla classe 1903

I giovani nati nell'anno 1903 sono chiamati all'esame personale ed arruolamento a Udine, nei locali piano terra del Tribunale Civile (ingresso Vicolo Porta) nei giorni e mesi dell'anno in corso indicati nella seguente tabella:

Splimbergo: ottobre 16; Lusevera: 16; Meduno-Travesio 17; Tarcento: 18; Pinzano - S. Giorgio Richinvelda: 18; Treppo Grande: 18; Tramonti Sopra - Tramonti Sotto: 19; Nimis: 19; Sequals - Vito d'Asio, Pratischis, Segnacco: 20; Castelnuovo, Cassacco, Tricesimo: 21; Clauzetto, Forgaria, Ciseriis, Magnano: 23; S. Daniele, Chions: 24; S. Vito Fagagna, S. Vito al Tagliamento: 25; Coseano, Dignano, Morsano: 26. Maiano, Valvasone: 27; Moruzzo, Casarsa, S. Odorico: 28; Rive d'Arcano, Sesto al Reghena: 30; Colloredo, Ragogna, S. Martino, Cordovano: 31; Fagagna, Pravisdomini, Arzene: novembre 3; Palmano, Latisana: 6; Gonars; 7; Muzzana, Palazolo, Pocenia: 8; Porpetto, Bicinicco, Castions, Precenicco: 8; S. Giorgio Nogaro, Trivignano, Ronchis: 9; Rivignano, Teor, Bagnaria Arsa: 10; Carlino, Marano, S. Maria la Longa, Codroipo: 13; Gemona: 14; Buia: 15; Bordano, Rivolto, Sedegliano: 16; Artegna, Montenars, Osoppo, Camino di Codroipo: 17; Trasaghis, Venzone, Bertiolo: 18; Talmassons, Varmo, Tavagnacco. 21; Moretto, Pozzuolo: 22; Mortegliano, Martignacco; 23; Lestizza, Pavia: 24; Reana, Pradamano, Feletto Umberto: 25; Pasian di Prato, Pasian Schiavonesco, Pagnacco; 27; Campoformido, Udine dal 1 al 100; 28; Udine dal 101 al 250: 29; Udine dal 251 al 400: 30; Udine dal 401 all'ultimo: 1 dicembre.

Sedute Supplettive

Mandamenti di Codroipo, Gemona e Tarcento 3 gennaio 1923; Latisana, S. Vito, Spilimbergo 4 gennaio; S. Daniele, Palmanova, Udine: 5 genaio.

Battaglie Sindacali

Disdette e agricoltura

Un breve esame tecnico del problema

Coloro che studiano il problema delle disdette dei contadini si sono soffermati finora quasi esclusivamente al lato sociale e giuridico del problema. Tra essi è doveroso ricordare l'avv. Spallino che sulla «Vita del Popolo» di Como del 15 settembre u. s. esamina coscienziosamente la cosa, rimettendo tra l'altro in evidenza la contraddizione enormemente ingiusta del legislatore italiano che protegge fino e forse oltre al 1924 gli inquilini di case civili e abbandona a sè stessi col 1922 gli inquilini di case coloniche.

E vi è questa aggravante, che cioè i contadini sono i **fabbri della nazione**, su cui solo si possa realmente sperare per la nostra ricostruzione. E' su questo aspetto che qui si vuole insistere.

L'esecuzione pura e semplice delle disdette significa un vantaggio od uno svantaggio per l'agricoltura, per la produzione nazionale?

Sotto questo aspetto, che è un aspetto puramente tecnico-economico, il problema delle disdette non è mai stato troppo osservato mentre invece il problema rientra anche esso nel complesso della crisi finanziaria attuale dell'Italia e non tra gli ultimi.

La sua soluzione in un senso piuttosto che in altro, può aggravare o alleggerire e di molto la nostra crisi.

All'estero e in Italia

E se si ha una prova evidentissima dall'esempio di parecchie nazioni d'Oltr'Alpe che hanno messo a caposaldo della loro saldezza e prosperità nazionale l'agricoltura e gli agricoltori, favorendo con ogni mezzo quella e proteggendo con una stabilità questi. L'Inghilterra, che ha creato, possiamo dire, artificialmente un gran numero di piccoli proprietari e circondato di molte protezioni i coltivatori contro le facili disdette; la Danimarca, anch'essa grande creatrice di piccoli proprietari, che in tutta la sua legislazione ha una apertissima protezione dei coltivatori nei confronti dei proprietari assenteisti; il Belgio che ha creato i migliori tipi di contratti agrari a tutela dei coltivatori contro la speculazione; le più progredite nazioni, insomma dimostrano l'assoluta necessità che per la prosperità dell'agricoltura nazione, nel giuoco internazionale delle esportazioni ed importazioni, vi sia una sicura tutela che dia ai coltivatori garanzia sicura per migliorare sempre.

Ed in Italia?

Mi preme qui notare che escludiamo per ora dal nostro esame il problema dei contadini salariati o avventizi, le cui condizioni esigono un esame particolare e soluzioni speciali.

Ci riferiamo ai contadini coloni parziari, mezzadri e piccoli affittuari che per l'intensità e la varietà delle loro produzioni costituiscono uno dei capisaldi della nazione.

Orbene, in Italia, per essi siamo oggi al punto di... abandonarli a sè stessi, in balia di chi si vuole, anche del più sfacciato speculatore!

A volontà e capriccio del proprietario, senza che questi debba rendere conto ad alcuno, i coltivatori debbono fra pochi mesi poter essere sfrattati!

E se non quest'anno, l'anno venturo, quando piaccia a chi dice: il padrone sono me!

La teoria degli agrari

E l'agricoltura? E l'economia agricola nazionale?

Il senatore Einaudi in parecchi dei suoi sproloqui quotidiani sul «Corriere della Sera» ha sostenuto a spada tratta che è nello interesse dell'agricoltura e della economia nazionale il dar libero corso e libera esecuzione alle disdette.

Egli fonda la sua tesi però su una ipotesi falsa, che cioè i disdettati siano in blocco tutti dei farabutti montati dai bianchi o dai rossi, e sulla teoria rancida del dottrinarismo liberale, della selezione che colle disdette si compie tra i contadini facendo uscire dal rango gli indegni e stimolando i fiacchi a ben fare.

Ma il senatore Einaudi ragiona al tavolino o, da qualche caso singolo da lui visto, ne tira una conseguenza generale e perciò falsa.

Oh, venga il senatore Einaudi nella campagna! E vedrà che, per esempio, delle ottomila disdette ora in giro nell'alto milanese-comasco, **la più gran parte riguardano contadini tra i più anziani, più provetti e più calmi** e che il metro per le disdette non sono le doti del contadino, ma la volontà del proprietario: vedrà colonie di centinaia di contadini senza una disdetta perchè il proprietario **ragiona**; vedrà invece paesi intieri tutti disdettati, perchè così piacque al proprietario.

Ha sbagliato indirizzo il senatore Einauli incolpando i contadini d'esser **causa delle disdette: e basta esaminare** anche singolarmente perchè ognuno che spassionatamente giudichi se ne persuada.

Da questo stato di fatto resta perciò infirmata in gran parte anche la teoria della selezione.

Certo che sarebbe un gran vantaggio per l'agricoltura poter avere dei coltivatori tutti meritevoli di medaglia d'oro alle mostre agricole o zootecniche.

Ma pensar di voler arrivare a questo colla selezione a mezzo delle disdette è come uccidere la gallina per cercarvi nll'interno le uova.

Per eliminare qualche indegno non occorre infatti un sistema generale che pesi su tutti: un giudice di corte d'assisi può non condannar in blocco 10 persone perchè sa che tra esse ve n'è una colpevole: così non si può far pendere su tutti come una spada di Damocle il terrore della disdetta perchè qualcuno se la merita.

Quanto poi allo spingere i fiacchi a far meglio, la cosa è anche qui ben diversa nella realtà.

Basta girare nelle campagne e chiunque abbia un po' di pratica d'agricoltura può facilmente toccare con mano che anzichè spingere i fiacchi a far meglio la disdetta spinge i buoni a lavorar fiaccamente e peggio ancora.

Le disdette sono una tempesta

Una gran quantità di contadini hanno personalmente fatto al sottoscritto nella primavera scorsa questo ragionamento: «Ci dica se al S. Martino debbo andarmene si o no, perchè, se debbo andarmene, vango od aro tutta la cottica che ho, e metto giù dappertutto granoturco e patate sforzando la produzione». E così lascierebbero la terra impoverita al sommo, così che possono occorrere più anni per portarla al grado di fertilità normale.

Quello che avviene per i prodotti del suolo avviene, e più gravemente, per i prodotti del soprasuolo cioè per i prodotti del soprasuol, cioè per le piantagioni arboree, che nelle zone a coltura intensiva tenute dai contadini in piccole conduzioni dirette come nel milanese-comacco, rappresentano una cospicua parte della produzione.

Non solo non si ha un miglioramento di esse, ma, sotto la disdetta, si ha un vero regresso e per quantità e per qualità. La scure intacca il castello dei gelsi, l'aratro o la vanga ne intacca le radici; le viti non sono sostituite, non sono concimate e non sono potate col dovuto riguardo per l'anno veniente; e si ha tra tutte le piantagioni in genere una maggior mortalità.

Per questo gli studiosi della agricoltura chiamano il mutamento di coltivatore in un podere una vera tempesta, con effetti gravi per parecchi anni.

Nel nostro caso milanese-comasco la tempesta sarebbe un vero ciclone che si scatena ovunque, data la grande quantità di queste tempeste singole.

Il sottoscritto, da un esame accurato di parecchi casi e di tutte le voci che costituiscono il danno sofferto da questa tempesta ne calcola la somma persa dall'agricoltura nella cifra media di non meno di 1000 lire all'ettaro.

Il danno è irrimediabilmente sofferto dall'agricoltura e dalla nazione.

... e più ancora di una tempesta

Ma il male è ancor più grave: il paragone della disdetta colla tempesta si riferisce al danno esterno che subisce l'agricoltura; vi è ancora in più un altro danno proveniente dal **regime attuale di disdetta**, più grave ancora per l'agricoltura e paragonabile questo colla malattia del **falchetto** o marciume radicale che lentamente mina alla vita dei gelsi di molte zone.

Per poterlo constatare basta paragonare, nella nostra alta Brianza per esempio, i fondi condotti da piccoli proprietari con gli altri condotti da piccoli affittuari.

Presso i primi troviamo vigneti completamente ricostruiti ed in grande rigoglio, gelsi ben tenuti, copiose piante da frutta, colture erbacce che dimostrano una sicura concimazione.

Presso i secondi invece quasi tutte le colture hanno una minore efficienza e si incontrano dei **ronchi** dove dalla fillossera in qua non s'è fatto ancor nulla. Esistono eccezioni a questo stato di fatto generale; ma esse hanno le proprie particolari ragioni che non fanno che confermare la regola.

E la causa di ciò è questa che il contadino no ha e non avrà mai nessuna voglia di lavorare per altri.

Vista la gragnuola di granuola di disdette di questi anni egli, e forse fondatamente, pensa che l'anno prossimo potrà colpire anche lui: a che affaticarsi e spendere di più?

La fatica, il tempo ed il danaro per il miglioramento agricolo locale grava

Cronache friulane

Il Trionfo della Vergine di Monte Santo

Il trasporto dell'Immagine di Monte Santo dal Duomo di Gorizia alla sua antica sede fu tale commovente spettacolo che non ricordasi negli annali dei nostri Santuari. Un movimento di popoli, con tali e tanti proporzioni, una unanimità di commozione che imette i brividi di un centinaio di migliaia di anime, pare impossibile possa ripetersi. Gorizia si mostrò non degenere dai padri nella devozione alla Regina del Cielo e della terra.

Lunedì Gorizia rigurgitava di forestieri convenuti da tutta la provincia dall'Udinese, da Trieste, dall'Istria, da la Jugoslavia, all'unico scopo di onorare Colei che doveva ritornare trionfante alla sua Reggia. Tutta Gorizia era imbandierata, non una casa senza addobbi e lumi, tutte le strade sparse di fiori. Il carro trionfale trainato da sei cavalli bianchi si muove verso le 8.30. E' scortato da 4 carabinieri in alta tenuta a ciascuno dei suoi lati. E' tutta una profusione di tenui veli irridescenti di ricami, di sigle mariane ricamate di fiori. Sopra siedono bambine col vestitino bianco e con l'ali di angioletto. Dietro le autorità, fanciulle bianco-vestite con fiori a mazzi, in canestri piccoli e grandi. La processione procede solenne ed ordinatissima. Stendardi, bande, confaloni confraternite, società. Da tutte le finestre gettito di fiori.

A Salcano si aggiungono nuove masse di devoti. Su per la scorciatoja tro la vastissima petraia il corteo sale. A un certo punto s'incontra colla folla di quelli che dal giorno prima o dalla mattina attendeva sul Monte, finalmente dopo 7 ore di processione giunge sulla vetta. Prediche, canti, concerti, evviva, e tutto un tripudio di voci acclamanti, osannanti a Nostra Signora. Molti piangono, tutti pregano la loro preghiera bella e commossa. E la Vergine dalla Chiesa ridivenuta sua, guarda, sorride, benedice ai presenti ed ai lontani, ai vivi ed ai morti, al Friuli ed all'Italia. Risalita lassù ci sia Essa arra di bontà e di pace in questa travagliata epoca della nostra vita.

PERCOTO

Per il dott. Sandrini. — Il giorno 27 dello scorso mese compivasi 25 anni dacchè il dottor Umberto Sandrini trovasi in qualità di medico condotto nel vasto comune di Pavia di Udine. In quella circostanza la giunta municipale con gentile pensiero a nome di tutta la popolazione gli ha presentato una artistica pergamena in attesa di manifestazioni maggiori. Il dott. Sandrini è stato sempre circondato dalla stima, dell'affetto e della venerazione che gli meritano la sua rara virtù e scienza. Sempre pronto alle chiamate, sempre amoroso con gli ammalati, disposto alla buona parola ed al consiglio autorevole con tutti. Se a questo si aggiunga la vita intemerata dell'illustre sanitario, facilmente si comprenderà come l'atto di riconoscenza ed omaggio sia stato veramente sentito e doveroso. Il dott. Sandrini è conosciutissimo in Friuli ed ha molti consulti. Durante l'occupazione nemica esercitò la sua professione in vari ospedali militari e poscia in una cittadella sita nei pressi di Roma. Quel popolo si era talmente a lui affezionato che voleva trattenerlo ad ogni costo. Ma il dott. Sandrini amava tanto il suo comune che non vedeva l'ora di raggiungerlo.

E nuovamente ritornò tra noi con il solito zelo ed abnegazione. A lui l'augurio cordialissimo: ad multos annos!

VILLALTA

Sputi fascisti. — L'altro ieri vennero nel nostro quieto e caro paese dei fascisti in gita. E fin qui nulla di male.

Il male si è che alcuni fascisti raccoltisi intorno al pozzo si divertirono a sputacchiarvi dentro.

E la gente che vide non tirò acqua per due giorni in attesa di... disinfezione.

Ai fascisti in gita raccomandiamo qualche sport più... igienico!

CESCLANS

Insetti molesti. — In questo piccolo paese, da qualche tempo, alcuni presuntuosi boccati di qui, ben conosciuti come individui privi di ogni principio cristiano e civile, hanno iniziata una lotta accanita al Rev. Vicario Don Domenico Plotti, persona rispettabilissima sotto ogni rapporto, e che riuscì a rendersi beneamato in paese per gli sforzi che ha fatto e che fa tutt'ora per il bene di tutta la popolazione.

Tutti sanno come egli riuscì a fondare un Circolo Giovanile Cattolico rinnendo un forte gruppo di giovani fra i migliori del paese, che istruiti da lui s'elevano verso le vie feconde di bontà e d'elevazione civile e morale.

E' anche esperto musicista e la sua arte la mette al servizio della chiesa. Fondò una scuola cantorum e a Cesclans promosse delle feste magnifiche mai viste in paese.

La stessa famosa cricca anticlericale, è costretta a confessare il progresso compiuto, grazie all'ammirabile zelo del Vicario, vedendo che ogni sforzo riesce loro sempre vano per riprombare il paese nell'ignoranza di qualche anno fa, quando essi imperavano sulla popolazione che doveva subire arbitrarie ed ingiuste amministrazioni senza poter reagire.

Ora che il Vicario per amore di giustizia ha smascherato i prepotenti, questi hanno rivolto contro di lui i loro furori, e con una lotta sleale e vergognosa tentano invano di riprendere il sopravvento.

Giorni addietro è comparso su di un giornale fascista un infamante articolo che è tutto un mucchio di odiose calunnie, il quale ha destato in paese la indignazione generale, conoscendo tutti la condotta irreprensibile e benemerita del Vicario specialmente nel tempo dell'invasione austriaca.

Giustizia però sarà resa, e ancor una volta saranno smascherati i disonesti metodi di lotta di certi individui che con spudoratezza inaudita cercano levarsi il fango di dosso per gettarlo ad altri.

Vada la nostra lode e la nostra ammirazione al Rev. Vicario, che con tanto zelo ed abnegazione sa combattere e vincere e far progredire in paese la civiltà sotto ogni rapporto.

Un gruppo di paesani.

PREMARIACCO

Disdettati in agitazione

Il problema assillante delle disdette agrarie comincia a farsi più acuto e ad impressionare seriamente le nostre pacifiche popolazioni. Per quanto abbia fatto l'Unione del Lavoro a mezzo dei suoi delegati per addivenire al più presto possibile a buoni accordi numerosi proprietari si mantengono ostinati a voler attuare le disdette ad ogni costo.

Premariacco e zona limitrofa sono in fermento per questo triste stato di cose.

Domenica una seria, pacifica, dignitosa dimostrazione ebbe luogo davanti al municipio. Oltre trecento coloni si radunarono sulla piazza dove parlò il consigliere Provinciale signor Domenico Fanna invitando tutti i leghisti a mantenersi calmi e sereni fiduciosi che i diritti della povera gente non verranno con facilità misconosciuti.

Una commissione di coloni si recò dal sindaco che la ricevette affabilmente ed al quale espose lo stato delle cose, presentando inoltre il seguente memoriale:

Ill.mo signor Sindaco di Premariacco:

I sottoscritti delegati a rappresentare i cemiziani disdettati dalle rispettive colonie in Premariacco fanno presente all'autorità comunale quanto segue:

1) L'odierna agitazione ha origine nel fatto che parecchi conduttori di terreni appartenenti a questo comune sono stati disdettati dai rispettivi proprietari e specialmente dal signor Giorgio Pontoni senza un motivo plausibile onesto che possa in alcun modo giustificare simile provvedimento.

2) Sono intercorse lunghe laboriose trattative nelle quali i disdettati non hanno lasciato intentato alcun mezzo per addivenire ad un onorato accordo, accordo che non è stato raggiunto e ciò per l'ostinatezza padronale.

3) Si verifica malumore ed apprensione sopratutto perchè il signor Pontoni dopo data la sua parola al Dottor A. Faleschini Segret. dell'U. del Lavoro avrebbe ritirato la disdetta per alcuni coloni ch'egli riconobbe laboriosi, onesti, puntuali nei pagamenti e si è all'ultimo momento rimangiata la parola data ed ha di nuovo fatto intendere ai coloni la sua volontà risoluta di cacciarli. Contro un tale contegno i sottoscritti a nome di tutti i disdettati dal Comune protestano vivamente. Segnalano il fatto alle autorità e si dichiarano pronti a sostenere con ogni mezzo legittimo i loro diritti confidando che le autorità stesse con un provvedimento di giustizia sappiano eliminare eventuali dannose divergenze.

(Seguono le firme).

Il Sindaco promise di interessarsi e ciò per il bene e per la tranquillità del comune inviando all'uopo il seguente telegramma al Prefetto:

Prefetto Udine: «Segnalo agitazione coloni appartenenti questo comune disdettati rispettivi padroni. Svoltosi comizio davanti municipio anche con elementi appartenenti altri comuni del circondario, nessun incidente.

Rappresentanti agitazione conferito meco in municipio consegnaronmi memoriale che trasmetto a parte».

Speriamo che l'autorità voglia provvedere; ne ha infine l'obbligo!

FAEDIS

Mons. Pelizzo tra noi. — Desideratissimo, giovedì scorso giunse a Faedis per brevi giorni di riposo, l'illustre e benemerito concittadino Monsignor Pelizzo Vescovo di Padova. La Banda cittadina si recò subito al suo palazzo per portare con allegro suonata il saluto di giubilo del paese intero.

Domenica, in suo onore i bimbi dello Asilo e le giovani della scuola di lavoro, istruite con magistrale competenza dalle infaticabili Suore Rosarie, diedero un bellissimo trattenimento che richiamò una vera folla nel teatro del Circolo Giovanile. Saggio da bimbi, bozzetti e canto, le recite individuali e la commedia «L'uovo» di Mons. Ellero furono applauditi con sentita ammirazione.

Brave fanciulle! questa, per voi dev'essere l'alba bella di una vita nuova feconda d'opere fiorente di virtù. Così voi, senza chiassi e vanterie preparate il vostro migliore avvenire!

Rettifica. — Da precise informazioni pervenuteci da Faedis risulta che qualche inesattezza è sfuggita nell'articolo «Dimostrazioni fasciste» inserito ne l'ultimo numero della «Bandiera Bianca». E cioè il Sindaco sig. Eugenio Faidutti non si trovava a ricevere i fascisti poichè giunse a Faedis quando le camicie nere vi si trovavano già da qualche ora, ed il maresciallo sig. Zliotti intervenne ad impedire serie conseguenze all'atto inconsulto e deplorato degli imberbi bastonatori del benemerito signor Antonio Faidutti.

Tanto per la verità.

***

Il sig. Vidoni Carlo calzolaio ci scrive che egli è ben lungi dall'approvare qualsiasi violenza» e che «non fece accoglienze liete ai fascisti; coi quali non scambiò neppure una parola trovandosi pacificamente a dormire».

Noi ne prendiamo atto con piacere!

NIMIS

La festa del Rosario è quest'anno riuscita davvero imponentissima. Già le condizioni di vita nel paese sono pacifiche, quiete per il flusso dei numerosi emigranti e per l'ottimo raccolto campestre. Ogni cosa ha ripreso il suo ritmo naturale, buono; la festa religiosa apparve una vera manifestazione di animi contenti.

Nel pomeriggio ebbe luogo la storica processione in cui trionfalmente il simulacro della Madonna da 8 robusti giovanotti veniva portato per il paese. Il corteo sfilò per oltre mezz'ora. Che la festa ci sia segno vero di pace duratura!

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Case popolari. — Mentre tutti indistintamente riconoscono l'estrema necessità di case a modico prezzo d'affitto ben pochi anno risposto all'appello che venne lanciato alla popolazione dalla Giunta comunale. Si direbbe che S. Vito ha una popolazione come un qualunque villaggio calabrese mentre invece vivono e fortunatamente vegetano fior di signori. Basterebbe fare il nome di una mezza dozzina di essi per constatare che la loro borsa può senza nessuno sforzo sovvenzionare i lavori per la fondazione di un paese. Perchè questi signori non rispondono? Saremmo curiosi di conoscere questi perchè, e tramandare così ai posteri l'esempio della loro alta e civile operosità a favore di una istituzione tanto umanitaria.

Torniamo indietro! — Non è un comando squadrista: è una constatazione di fatto. Nel sanvitese si torna indietro

E' il primo gradino di una scala, che da giorni si è innalzata presso l'incerto edificio delle conquiste morali e materiali del proletariato che si scende. I contadini, questi nuovi pesciani della terra! sono i primi a scendere, spinti sulla scala, come si spinge nel vuoto il carnefice la sua vittima. Quest'anno è il primo gradino: un'altro anno un secondo, fino a che non siano tornati indietro del tutto, fino a che neppure il ricordo di una vita migliore fugacemente goduta rimanga ai lavoratori.

E' giusto del resto che così avvenga: quando si offrono somme non lievi per un capriccio, diciamo così qualcuno deve pagare! Chi? Non lo sappiamo. Certo non pagano quei signori. Signori!!! Proprio!! Ne dubitiamo perchè certe porcherie i signori non le fanno.

Contadini all'erta! Presto denunceremo i nomi.

PANTIANICCO

Munifica elargizione. — La fiorente cooperativa di lavoro locale, rinnovando il gesto dello scorso anno, ha deliberato di elargire all'Unione del Lavoro di Udine la somma di L. 160 in segno di solidarietà e di riconoscenza verso di essa che è l'anima del movimento sindacale cristiano in Friuli.

L'atto generoso della cooperativa di lavoro merita di essere segnalata alla massa degli organizzati bianchi, mentre nutriamo viva e ferma fiducia che tutte le cooperative friulane bianche ne seguano l'esempio.

S. GIORGIO DI NOGARO

Diploma di benemerenza all'Istituto «Principessa Jolanda». — La Presidenza dell'Opera Bonomelli ha inviato in questi giorni all'Istituto «Principessa Jolanda» uno speciale diploma di benemerenza con medaglia d'argento, per l'efficace collaborazione prestata nell'opera di soccorso e di restaurazione delle terre liberate.

Con vivo piacere segnaliamo questo fatto che riuscirà gradito a tutti i Sangiorgini che conoscono le benemerenze dell'Istituto «Principessa Jolanda». E' ben noto infatti che oltre all'attendere all'educazione dei bambini, delle fanciulle, delle giovanette esso ha esplicato in vari modi l'opera sua caritatevole.

Appena scoppiata la guerra i locali dell'Istituto furono subito adibiti ad infermeria militare e in San Giorgio le Suore per le prime prodigarono le prime cure ai soldati ammalati. Subito dopo la liberazione del Friuli l'Asilo «Principessa Jolanda» fu la prima istituzione a risorgere in San Giorgio quasi distrutto; e mentre tutti si guardavano attorno chiedendosi che si dovesse fare, le Suore, senza chiasso, fin dal Gennaio del 1919 riprendevano l'opera loro dell'Asilo e della Scuola Professionale. Il Municipio affidava ad esse la cucina economica comunale (in certi momenti le Suore sono necessarie anche ai Municipi anticlericali!) e l'Opera Bonomelli affidava pure ad esse la Direzione della cucina per i malarici, sicchè per ben tre anni con intelligente attività, svolsero un'opera altamente cristiana e patriottica. E per questo giunga il plauso dei Sangiorgini (almeno degli onesti Sangiorgini; degli altri chi si cura?) alla Presidenza dell'Istituto e alle infaticabili Suore del popolo: fatti e non chiacchere; carità e non debiti comunali!..

Beneficenza. — Al Ricreatorio Maschile in memoria della Signora Lucia Cristofoli di Bert, la signora Giuseppina Cristofoli Zuccardi offre lire 100.

Per lo stesso scopo offrono all'Asilo Principessa Iolanda, la Signora Runcio Lucia L. 100, la signora Alice Cristofli L. 100.

Offerte pervenute all'Istituto Principessa Jolanda nell'ultimo trimestre:

Signor Candotti in occasione della Cresima e prima Comunione delle figlie L. 50; Signora Adele Magro L. 50; N.N. L. 50; Boem Giovanni 6; Sposi Potente-Minighel L. 7; in occasione del matrimonio di Anna Citossi alcune persone amiche L. 28.60; Cristin Antonio L. 32; Opera Bonomelli L. 200.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha concesso il sussidio di L. 450.

RIVE D'ARCANO

Nuove Campane. — Finalmente anche la Parrocchia di Rive d'Arcano ha di nuovo le sue 12 campane fuse dalla Ditta Broili. Il 16 settembre su 6 carri ornati di verzura e di fiori facevano il loro solenne ingresso in paese. A Martignacco le aspettava un carro trionfale carico di giovani, i quali accompagnarono il corteo con canti ed evviva che partivano dal loro schietto entusiasmo. L'arrivo in paese fu salutato da una salve di mortaretti, mentre la fanfara della Banda di Madrisio univa le sue melodie all'entusiasmo della folla che s'era riversata sulla via di percorso.

Il sabato 30 settembre, S. E. l'Arcivescovo si degnava di venire in paese per la solenne consacrazione.

Il Piazzale della Chiesa presentava un magnifico colpo d'occhio. Le campane stavano sospese ed allineate fra sei magnifici archi. In fondo stava lo altare ed il trono. Sui muri e sulle antenne erano appesi dei manifesti inneggianti all'Arcivescovo e alle nuove campane. La pioggia che aveva impedito di compiere tutti i preparativi prestabiliti, faceva sosta all'arrivo di Sua Eccellenza. Erano le 8: uno scroscio di evviva salutava l'Arcivescovo: la banda di Madrisio intonava una marcia.

S. E. dopo una visita al S.S. Sacramento assumeva gli apparamenti e compiva il sacro rito, seguito dall'attenzione della folla, che gremiva tutta la piazza.

Compita la sacra cerimonia l'Arcivescovo volle congratularsi con la popolazione per il ritorno delle campane, e prendendo motivo dal significato dello cerimonie a dall'uso delle campane stesse, esortò a tener viva la fede, a mantenere la pace e la concordia nelle famiglie e nella Parrocchia.

In canonica fu servito un rinfresco ai 25 padrini, fra i quali il Sindaco del comune e le Contessine d'Arcano.

Se lo spazio del giornale non permette di riportare i singoli nomi, concederà almeno d'esprimere ai padrini una lode ed un ringraziamento per essersi ricordati delle figlioccie.

La popolazione è gratissima a S. E. l'Arcivescovo perchè le diede occasione di assistere alla cara cerimonia che rimarrà storica per la Parrocchia e indimenticabile per tutti quelli che vi assistettero.

D. Z.

FLAMBRO

Solennità della B. V. del Rosario — Ospiti graditi — Recita. — Veramente solenne, imponente, devota riuscì la festa della B. V. del Rosario incominciata la mattina con la S. Comunione generale.

Verso le 14.30 arrivarono da Udine i giovani del Ricreatorio Festivo Udinese (Sezione Filodrammatica) capitanati dal P. Castellani accolti con grande entusiasmo dai giovani del nostro Circolo Giovanile Cattolico e dal Cooperatore Don Aurelio Tendon, che uniti assieme, in corteo si recarono in canonica.

Formatosi nuovamente il corteo, preceduti dalla Banda di Teor e dalla bandiera del Ricreatorio, si recarono in Chiesa per le S. Funzioni; terminate le quali si svolse la processione, che riuscì un vero trionfo di fede alla Madonna; ammiratissimi i giovani del Circolo locale, uniti a quelli di Udine con bandiera che procedevano cantando inni a Dio ed alla B. V. Finita la processione, la Banda di Teor eseguì in piazza un concerto che fu molto applaudito.

Alla sera, al Teatro, i giovani del Ricreatorio rappresentarono: «Ultime ore di Chamorn», «Sangue Romagnolo», due bozzetti drammatici eseguiti con perfezione, ed interpretati da vero artista dal sig. Sgobino Luigi che commosse il folto pubblico che gremiva la vasta sala. Fece seguito un brillante monologo detto dal sg. Cosani, ed una farsa: «Cosa dirà papà» con protagonista il sig. Serafini, che fece sbellicare dalle risa. La fine di ogni numero fu coronata da vivissimi applausi. Molto bene Manfredo, Ciani, Ganis, Galliussi.

Negli intermezzi prestò ottimo servizio il locale Club mandolinistico.

Terminato lo spettacolo, i filodrammatici si raccolsero presso l'ospitalissimo Sig. Parroco, Don d'Aronco per un banchetto, servito inappuntabilmente dai giovani di qui. Al levar delle mense il sig. Serafini, a nome dei giovani del Ricreatorio ringraziò il Parroco, il Cooperatore e il Circolo per la bella accoglienza fatta. Rispose il Rev. Parroco con belle parole, rilevando la bellezza della fraternità cristiana.

Padre Castelani ringraziò poi a nome di tutti.

Finito ciò, i graditi ospiti ripartirono acclamati e salutati da replicati «triumphe».

CAVALLICCO

Nuovo Circolo Giovanile. — Giorni fa arrivò fra noi il carissimo giovane studente universitario Luigi Feruglio il quale raccolti numerosi giovani nella canonica parlò loro a lungo sulla necessità dell'organizzazione giovanile e sugli innumerevoli benefici che ai giovani derivano dall'appartenere alla grande famiglia della gioventù cattolica Italiana, soffermandosi in modo particolare a parlare dell'Eucarestia che come egli ben diceva è l'unico mezzo per mantenere integri i nostri principii e la nostra purezza.

Egli ha gettato il buon seme, ed ora noi che abbiamo fondato il nostro circolo gli promettiamo di saperlo ben coltivare, sempre nella speranza di averlo ancora in mezzo a noi, suscitatore di entusiasmo a di fede.

CAMPOFORMIDO

Fosse vero! — I giornali di questi giorni affermano l'esistenza di 700 soldati italiani in Siberia. Tra questi 8 friulani, 2 di Campoformido: Vittorio Silvio e Nobile Giovanni. Un vicinese, riuscito a fuggire da colà, e l'altro giorno qui tra noi di passaggio ci portò buone nuove dei due paesani. Le pratiche sono in corso. E intanto... fosse vero!

Conferenza ai giovani. — Domenica fu qui per la solennità del S. Rosario il Prof. D. Margreth; e, approfittando dell'incontro, tenne una bella e pratica conferenza ai giovani del Circolo Cattolico. Disse di tre amori: a Dio, alla Chiesa, al prossimo. Fu ascoltatissimo.

Truffaldino?.. — Già pochi giorni si presentò, in qualche famiglia del paese un Tizio; disse di tenere in vendita a prezzi mitissimi, zucchero, caffè, sigari, ecc... chiese solo un sacco vuoto per riportarlo poi ripieno d'ogni ben di Dio. Non è ricomparso ancora nè il Tizio, nè il sacco; non dico pieno, ma neppure vuoto.

Truffaldino?... Attenti...

ARTEGNA

I danni di guerra. — A passi di lumaca si procede al pagamento dei danni di guerra. Nel pagamento poi non si osserva alcuna regola. Per esempio povere vedove o madri di caduti devono essere ancora risarcite. Il comm. Sperti chiede certificati in seguito ai quali dice saranno subito risarciti i minorati di guerra ed i più bisognosi operai.

Comm. Sprti, ve lo dico perchè ho i documenti per dimostrarvelo, voi vi burlate o almeno fate burlare chi ha bisogno tutt'altro che di burle — sorvegliate, esaminate e poi se potete — parlate — e se non parlerete vuol dire che il torto è vostro.

Una lettera di Don Sturzo. — Il prof. Sturzo ha diretto un'affettuosa lettera al nostro segretario politico signor Virginio Castellani in risposta al telegramma inviato dai popolari di Artegna al valoroso duce del Partito Popolare Italiano.

Riunione delle Cooperative. — Domenica prossima 8 ottobre nel nostro Teatro Sociale alle ore undici precise avrà luogo l'assemblea dei soci delle nostre cooperative per discutere un'importante ordine del giorno e per fissare la data della distribuzione del denaro ai soci della Cooperativa Bozzoli.

Don Ugo Masotti, direttore responsabile.

Udine — Stabilimento Tipografico S. Paolino Via Treppo, N. ...